

i coriandoli

OSCAR WILDE

IL PRINCIPE

FELICE E ALTRI
RACCONTI



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

Oscar Wilde

IL PRINCIPE FELICE

E ALTRI RACCONTI

traduzione e note di
Alberto Lehmann

apparato didattico a cura di
Mariangela Gisiano



edisco

Titolo originale dell'opera: The Happy Prince and Other Tales;
A House of Pomegranates.

Traduzione dall'inglese: Alberto Lehmann

Redazione: Attilio Dughera

Apparato didattico: Mariangela Gisiano

Illustrazioni: Rossano Stefanin

Progetto grafico: Elisabetta Paduano

Impaginazione: CGM srl

Computer to Plate: Imago - Marene

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali e involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore a un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice

10128 Torino – Via Pastrengo, 28

Tel. 011.54.78.80 – Fax 011.51.75.396

Indirizzo Internet: info@edisco.it

Stampato presso: Eurolito - Nichelino
Ristampe

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla loro qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

Attilio Dughera

INDICE

INTRODUZIONE.....	9
-------------------	---

IL PRINCIPE FELICE E ALTRI RACCONTI

<i>Il gigante egoista</i>	19
Lavoriamo sul testo.....	25
<i>Il razzo super</i>	29
Lavoriamo sul testo.....	45
<i>Il re adolescente</i>	49
Lavoriamo sul testo.....	67
<i>L'usignolo e la rosa</i>	71
Lavoriamo sul testo.....	80
<i>L'amico devoto</i>	83
Lavoriamo sul testo.....	97
<i>Il principe felice</i>	101
Lavoriamo sul testo.....	113
<i>Il figlio di una stella</i>	119
Lavoriamo sul testo.....	137
<i>Il compleanno dell'Infanta</i>	143
Lavoriamo sul testo.....	169
<i>Il pescatore e la Sirena</i>	173
Lavoriamo sul testo.....	215

INTRODUZIONE

1. L'Autore

Oscar Wilde nacque a Dublino il 16 ottobre 1854. Il padre, sir William, era un eminente oculista di piccola statura, mentre la madre, Jane Francesca Elgee, poetessa e traduttrice, era, a quanto si racconta, eccezionalmente maestosa. Si trattava di una famiglia forse un po' eccentrica, ma comunque colta, benestante ed in grado di assicurare ai figli (Oscar era il secondogenito) ottimi studi, conoscenze importanti, agi notevoli. Oscar fu il prediletto della madre, con cui, anche negli anni della maturità, ebbe un rapporto molto stretto: fu lei che l'incoraggiò nei suoi contatti iniziali con la letteratura. Dopo aver frequentato le scuole a Dublino, fu ammesso all'Università di Oxford, dove si laureò in materie classiche nel 1878.

Wilde condusse in questo periodo un'esistenza particolarmente privilegiata: dopo i viaggi in Inghilterra e in Grecia, compiuti quando era ancora studente, si stabilì nel 1879 a Londra, dove, prima ancora che con la produzione letteraria, comunque già abbastanza intensa, s'impose con la personalità e con i suoi costumi di vita. Era un conversatore brillante ed arguto, tale da suscitare ammirazione nel bel mondo londinese; la sua irriverente contestazione dei modi conformistici della cosiddetta buona società, la sua ironia ed il suo anti-conformismo apparivano divertenti; in più, possedeva i mezzi economici per frequentare teatri, ritrovi, ristoranti, locali notturni e per fare sfoggio di un modo di vestire inconsueto, che incuriosiva e, in parte, scandalizzava. Ma Wilde non era solo l'uomo alla moda e che sapeva imporre: attraverso le conversazioni ed il comportamento, divulgava le nuove idee che aveva conosciuto in Francia e che allora, soprattutto ad opera sua, stavano diffondendosi in Gran Bretagna.

Dopo il matrimonio con Constance Lloyd e la nascita dei figli Cyril e Vyvyan, iniziò per Wilde il periodo più fecondo come scrittore. Appartengono a questi anni (1888-1895), fra le altre numerose opere, le due raccolte di fiabe e racconti (*Il principe felice* e *La casa dei melograni*), il romanzo *Il ritratto di Dorian Gray*, la commedia *l'importanza di chiamarsi Ernesto* e l'opera teatrale *Salomé*.

Fu un periodo intenso, ma di breve durata. Un gravissimo scandalo, a causa della sua relazione con un giovane aristocratico, lord Alfred Douglas Queensberry, coinvolse Wilde: accusandolo di essere il corruttore del figlio, il padre del giovane trascinò in tribunale lo scrittore, che, riconosciuto colpevole, venne condannato a due anni di lavori forzati. Nello svolgimento del processo e nel suo esito negativo, ebbe indubbiamente un ruolo anche la fama, che Wilde si era creata, di uomo anticonformista e di spirito contestatore: la società non perse l'occasione di fargli pagare quegli atteggiamenti ironici e sarcastici, per i quali si era, una volta, in apparenza divertita, ma che, in qualche modo, avevano lasciato un segno non dimenticato.

Furono anni dolorosissimi. Wilde aveva perduto praticamente tutto: la fama, poiché le sue opere vennero ritirate dalle librerie e dai teatri; l'onorabilità, perché il suo nome fu additato al disprezzo; l'agiatezza economica, in quanto tutti i suoi averi furono messi all'asta. Vennero distrutti irrimediabilmente anche gli affetti: la moglie chiese la separazione, e i figli, per i quali, come essi stessi affermeranno, era stato un buon padre, gli furono sottratti e si trasferirono all'estero sotto altro nome.

Alla desolazione e all'umiliazione, si aggiunsero gli stenti della vita carceraria, da sempre durissima, ma in quei tempi in modo particolare: la cella terribilmente umida e piccola, il vitto insufficiente e cattivo, il divieto di ricevere visite e corrispondenza. Per Wilde, che aveva conosciuto i cibi raffinati, le case confortevoli e lussuose, le conversazioni leggere e brillanti, fu l'abisso. Di questo periodo, rimangono alcune struggenti testimonianze: la bellissima *Ballata dal carcere di Reading*, un lungo testo poetico ispirato dalla detenzione a Reading, una lunga lettera a Douglas Queensberry, l'antico compagno, arrivata sino a noi fortunatamente e nota come *De Profundis*, e alcune lettere in cui lo scrittore denuncia le condizioni della vita carceraria, chiede riforme e s'impegna in particolare a favore dei bambini detenuti (anche per i bambini al di sotto dei 14 anni vigeva lo stesso trattamento degli adulti).

In prigione, Wilde trovò conforto nel pensiero di Dio, nei progetti letterari, nel ricordo dei pochi amici che lo attendevano, nell'inaspettata solidarietà degli altri condannati e di alcuni secondini. Ma, quando uscì dal carcere, era un uomo rovinato e respinto da tutti, persino dai monasteri. Ormai solo (la madre e la moglie erano morte durante la sua detenzione), poteva accompagnarsi soltanto a chi, come lui, era un reietto dalla società. Trascorse gli ultimi anni all'e-

stero, girovagando da un luogo all'altro, accompagnandosi con qualche amico. Morì di meningite il 30 novembre 1900, in un albergo di Parigi. Fin quasi all'ultimo, però, rimase l'uomo di sempre: brioso, di cuore, intelligente.

2. I racconti

I racconti presenti in questo libro appartengono a due raccolte distinte: *Il principe felice* e *La casa dei melograni*, pubblicate rispettivamente nel 1888 e nel 1891. Wilde li aveva forse pensati per i propri figli, allora bambini. La diffusione dei racconti fra i giovani lettori dimostra la capacità di Wilde di accostarsi al mondo fantastico dell'infanzia e dell'adolescenza senza banalità e con una notevole ricchezza immaginativa.

Il contenuto delle storie può richiamare alla mente le fiabe di Andersen, sia per la presenza di alcuni personaggi tipici, come la Sirena, sia per la struttura, ma anche per il tradizionale repertorio fiabesco (la ricorrenza del numero tre, per esempio) e favolistico (la presenza di animali parlanti...). L'originalità dello scrittore consiste, però, nelle personalissime invenzioni fantastiche, nella presenza di un'ironia lieve e saggia, in un modo di scrivere particolarmente avvincente. A tali caratteristiche, se ne possono aggiungere altre, che il lettore potrà scoprire di volta in volta: l'attenzione per la realtà contemporanea, il senso del male e della sofferenza, una morale non sempre facile e consolante.

Ne *Il gigante egoista*, il gigante, isolato nel suo egoismo, comprende infine la gioia dell'altruismo attraverso la tenerezza e l'affetto per un misterioso bambino. La semplicità della trama rende questo racconto il più adatto per iniziare la conoscenza di Wilde e per apprezzare le sue capacità narrative: la storia, in apparenza una fiaba, è raccontata con brio, con qualche venatura di malinconia, e induce anche alla riflessione.

Il razzo super ha, invece, come protagonista un razzo presuntuoso ed altezzoso, che, fino all'ultimo, nonostante le polveri bagnate rendano la sua esibizione deludente, rimane ostinatamente convinto della propria superiorità. Si tratta di un racconto umoristico, in cui i componenti la famiglia dei razzi (il razzo stesso, la candelona romana, il petardino, etc.) e gli animali (la rana, il fanello, etc.) sono lo specchio deformato, ma anche fedele, della società che Wilde ben conosceva.

In un mondo del tutto diverso, favolosamente lontano nel tempo, si svolge *Il re adolescente*, che, innamorato di tutto ciò che è bello, scopre con angoscia il dolore e la miseria che si nascondono dietro la preziosità e la ricchezza, e rinuncia ai segni esteriori del suo potere.

Anche *L'usignolo e la rosa* è la storia di una rinuncia: l'usignolo, per poter offrire una rosa rossa allo studente innamorato, dona la propria vita, ma il suo sacrificio sarà inutile. Gli esseri umani, spesso, immergendosi negli studi o inseguendo inutili sciocchezze, perdono i contatti con la realtà e, soprattutto, la capacità d'amare.

Ne *L'amico devoto* ritorna, vivacissima, l'amara ironia di Wilde: la vicenda del piccolo Hans, che si sacrifica per il mugnaio, il quale si professa, a parole, suo grande amico, è un apologo divertente, ma anche triste, sull'ipocrisia del mondo.

Affine a *Il re adolescente* è la storia de *Il principe felice*: il principe felice non ha conosciuto, durante la vita, il male e la sofferenza, ma, adesso, statua preziosa che domina la città, vede con dolore ciò che nella sua esistenza aveva ignorato. Un piccolo rondone, che ha compassione del suo pianto, assolve l'incarico di alleviare le miserie del mondo, spogliando la statua delle sue gemme, e diviene suo compagno fino alla morte.

Il figlio di una stella, attraverso la fantastica storia del giovane che la consapevolezza della propria avvenenza ha reso crudele ed egoista, riprende il tema dell'egoismo, presente, in forma più o meno palese, in quasi tutti i racconti, e quello della bellezza, spesso associata al male.

La Spagna del Seicento è lo sfondo de *Il compleanno dell'Infanta*: la figlia del re, cui nulla si nega, getta una rosa al piccolo nano che si è esibito davanti a lei ed ai suoi invitati. È solo un gesto, ma il nanetto crede che l'Infanta abbia per lui un sentimento speciale: è felice, come forse non è mai stato, finché non acquisterà consapevolezza del proprio aspetto fisico. La bellezza, a lui, è stata negata.

Il pescatore e la Sirena narra di un umile pescatore, innamorato di una Sirena: soltanto rinunciando alla propria anima, il giovane può realizzare il desiderio di vivere con la creatura amata nelle profondità marine. Ogni anno, l'anima, inutilmente, lo richiama, tentando in tutti i modi: nulla, per il pescatore, vale più dell'amore. Ma, un giorno, l'anima riesce a trascinarlo lontano dal mare: mai più il pescatore rivedrà viva la Sirena, ed egli stesso morirà, solo e disperato. Eppure, proprio la morte gli consentirà di salvarsi spiritualmente, ricongiungendosi all'anima che aveva cacciato.

Gli ambienti rappresentati, come si osserverà, sono molto differenziati e, spesso, all'interno di uno stesso racconto, contrapposti. C'è l'ambiente dei palazzi e della ricchezza, ma anche dei tuguri e delle capanne, quello delle città e quello dei boschi e delle campagne, quello più familiare e quotidiano, ma anche quello lontano e misterioso dei Paesi remoti e degli abissi marini.

Altrettanto vari sono i personaggi: principi, re e principesse, come in tutte le favole che si rispettino, si affiancano a taglialegna, mercanti, pescatori, tessitori, giganti e nani, streghe e sacerdoti, persone comuni ed esseri eccezionali. Wilde rappresenta molteplici e varie attività umane, come, del resto, passa in rassegna con sensibilità e cognizione una quantità considerevole di animali e fiorene, fanelli, topi acquatici, rose, gigli, primule animano la natura, descritta con precisione e vivacità. La pluralità dei tipi umani e la ricchezza della flora e della fauna rappresentano altrettanti caratteri: l'egoista, l'ipocrita, il presuntuoso. Un ruolo importante assolvono poi gli oggetti, in particolare quelli preziosi, gli ornamenti, le vesti: Wilde, che ne era conoscitore ed estimatore, li descrive con minuzia, ricreando forme, colori, profumi, sensazioni. Diversificate sono anche le strutture narrative: alcune lineari, come *Il gigante egoista* o *L'usignolo e la rosa*, altre più complesse, arrivando al racconto nel racconto, come ne *L'amico devoto* o *Il pescatore e la Sirena*.

3. I temi

La produzione letteraria di Wilde è vasta, e spazia dalla poesia alla prosa, dalla narrativa alla saggistica ed alla commedia.

Colto, brillante, innamorato della bellezza come il giovane Dorian Gray del suo romanzo o il re adolescente dei suoi racconti, Wilde ebbe il dono di una scrittura "facile" e chiara (non per nulla i suoi testi sono, tuttora, oggetto di lettura per gli stranieri che iniziano a studiare la lingua inglese), ma tutt'altro che povera o banale; anzi, si tratta di un modo di scrivere in cui la ricercatezza costituisce una componente essenziale.

Del resto, il tema, cioè l'argomento più frequente nelle sue opere, è quello della bellezza, incondizionatamente ammirata. Il testo più esemplare, da questo punto di vista, è *Il ritratto di Dorian Gray*. Il protagonista del romanzo possiede un'avvenenza straordinaria, tale da incantare chiunque venga a contatto con lui. Particolarmente

affascinato ne è il pittore Hallward, che dipinge un ritratto in cui la leggiadria del giovane è rappresentata in tutto il suo splendore. Ma alla bellezza di Dorian non corrisponde un'uguale interiorità: il giovane, quasi corrotto dalla sua stessa avvenenza e dal potere che essa esercita, diviene sempre più vizioso, crudele, egoista. Nulla, però, traspare dal suo volto, perché, per uno straordinario evento, è il suo ritratto che incupisce, imbruttisce ed invecchia: il quadro è lo specchio della sua anima. Quando, infine, disperato, Dorian colpisce il ritratto, muore, poiché ha colpito se stesso. E, mentre il viso del quadro riprende l'originaria bellezza dei tratti, ai piedi del ritratto giace Dorian, orrendamente brutto e vecchio.

Non solo la bellezza umana, però, è motivo di esaltato apprezzamento. Anche gli oggetti, prodotti dalla mano dell'artista, sono per Wilde forme in cui s'incarna il suo gusto estetico. Nella sua opera, quindi, sono frequenti le descrizioni di ambienti ed oggetti preziosi, sia per il materiale di cui sono costituiti, sia per l'abilità di coloro che li hanno immaginati e realizzati. Lo scrittore indugia a descriverli, con minuzia ed incantato amore, riproducendo nel fascino e nella musicalità della parola la grazia meravigliosa delle cose. L'arte, infatti, in tutte le sue forme, è l'espressione suprema del bello, destinata a sopravvivere anche quando il suo inventore non esiste più.

Vivere è, dunque, gustare la bellezza, appropriarsene, crearla: la vita stessa è una sorta di creazione artistica, che l'uomo costruisce, circondandosi di oggetti raffinati, vestendo con eleganza e ricercatezza, abitando in case squisitamente arredate, frequentando luoghi ed ambienti aristocratici.

I temi della bellezza e dell'arte sono fondamentali anche nei racconti: esemplare è *Il re adolescente*, ma anche in altri testi, come *Il figlio di una stella* o *Il pescatore e la Sirena*, il senso profondo del bello costituisce l'elemento dominante.

Occorre osservare, tuttavia, che Wilde non dimentica mai ciò che è buono moralmente: in altri termini, il bello è un valore importantissimo, che, però, non annulla la coscienza del bene, né la sostituisce o la cancella. Così, ne *Il ritratto di Dorian Gray*, la bruttezza del volto del quadro è la testimonianza visibile della bruttura morale, che non si può nascondere e che, in definitiva, viene punita. Analogo sentimento esprime il racconto *Il figlio di una stella*, in cui il protagonista, reso crudele ed egoista dalla propria bellezza, è costretto ad espiare la sua colpa.

Allo stesso modo, il piacere che la bellezza, nelle sue diverse forme, arreca, non induce a dimenticare il senso dell'ingiustizia e del dolore, cui sono sottoposti coloro che non fanno parte del privilegiato mondo della ricchezza, dove la bellezza si esprime. Il protagonista del racconto *Il principe felice*, che durante la sua esistenza terrena non ha conosciuto null'altro che agi, e ora, statua rivestita d'oro e di gemme preziose, può vedere miseria e sofferenza, si spoglia di ciò che possiede per alleviare i mali altrui. E il re adolescente, che nel sogno conosce quali dolori provochino la veste preziosa, la corona e lo scettro che indosserà il giorno dell'incoronazione, rinuncia ai regali ornamenti e verrà diversamente e cristianamente incoronato dalla luce divina. Sembra, dunque, che alla bellezza sia associata l'idea della ricchezza e del male, e che, viceversa, l'idea del bene si accompagni alla povertà e alla bruttezza. La contrapposizione è presente anche in uno dei più bei racconti, *Il compleanno dell'Infanta*, in cui il protagonista, deforme e orrido nell'aspetto, nasconde un'anima bella e buona.

Appartiene all'epoca in cui Wilde visse, anche il gusto per gli elementi e gli oggetti appartenenti a Paesi stranieri, meglio ancora se favolosamente lontani. Il lettore potrà avvedersene dalle frequenti e numerose citazioni o allusioni presenti in molti racconti, ma, in particolare, ne *Il pescatore e la Sirena*, dove i viaggi dell'anima in luoghi lontani e misteriosi sono materia essenziale della narrazione.

È necessario, poi, ricordare la sottile ironia con cui lo scrittore rappresenta le convenzioni sociali e, spesso, l'ipocrisia del mondo più elevato socialmente, che aveva avuto modo di conoscere di persona e di cui egli stesso aveva fatto parte. Le conversazioni brillanti e leggere, di cui Wilde era stato maestro, la superficialità dei giudizi, l'assenza di una vera moralità, l'ossequio dell'esteriorità e la mancanza di spontaneità nei comportamenti si esprimono in rapide ed ironiche osservazioni, come ne *Il re adolescente*, oppure in piccoli personaggi, come gli animali, ben caratterizzati con i loro *tics* e le loro manie, fedeli riproduzioni degli esseri umani.

Tema rilevante, infine, è quello della fantasia, che consente allo scrittore di escogitare trame, situazioni, personaggi, che, pur in una dimensione lontana dalla realtà, riescono comunque, spesso con umorismo, ma anche con tristezza, a rispecchiare il mondo concreto, i comportamenti comuni, i mali del vivere quotidiano.



Il principe felice

Il gigante egoista

Tutti i pomeriggi, ritornando da scuola, i ragazzi andavano a giocare nel giardino del gigante.

Era un immenso giardino bellissimo, con erba verde e soffice. Qua e là spuntavano, come stelle, fiori meravigliosi; e dodici alberi di pesco sbocciavano ogni primavera in tinte delicate di rosa e di perla, mentre d'autunno offrivano frutti gustosi. Gli uccelli si posavano sui rami e cinguettavano così dolcemente che i ragazzi interrompevano i loro giochi per ascoltare. «Come stiamo bene, qui!» ripetevano in coro.

Ma un giorno il gigante tornò. Era stato a far visita a un amico, l'orco della Cornovaglia¹, e si era fermato da lui sette anni. In quel tempo gli aveva detto tutto ciò che aveva da dirgli, poiché la sua conversazione era limitata; quindi, aveva deciso di ritornare al castello. Appena arrivato, vide subito i ragazzi che giocavano.

«Che cosa state combinando nel mio giardino?» gridò con voce minacciosa, e i ragazzi fuggirono. «Il mio giardino è solo mio» tuonava il gigante. «Tutti devono saperlo, e non permetterò a nessuno di giocare qui dentro all'infuori di me». E costruì un alto muro di cinta e vi affisse questo cartello:

GUAI A CHI
CERCHERÀ
DI ENTRARE!

Era proprio un gigante molto egoista.

Adesso i poveri ragazzi non avevano più un posto dove andare a divertirsi. Tentarono di giocare sulla strada, ma era assai

1 *Cornovaglia*: penisola del Regno Unito, tra il canale di Bristol e la Manica.

polverosa e cosparsa di pietre aguzze, e a loro non piaceva. Allora, dopo le lezioni, continuavano a camminare intorno al muraglione e parlavano dello stupendo giardino cintato. «Com'era bello, quando potevamo stare là dentro!» si dicevano l'un l'altro.

Infine venne la primavera, e la campagna si popolò di boccioli in fiore e di uccellini. Solamente nel giardino del gigante egoista persisteva ostinato l'inverno. Gli uccelli non si curavano di cantare, e gli alberi si dimenticavano di fiorire, perché non c'erano ragazzi. Talvolta un bel fiore faceva capolino tra l'erba, ma, quando scorgeva il cartello, ne rimaneva talmente dispiaciuto per i ragazzi che si lasciava scivolare di nuovo sotto terra e riprendeva a dormire. Gli unici soddisfatti erano la neve e il gelo. «La primavera ha dimenticato questo giardino» esultavano; «così potremo vivere qui tutto l'anno». E la neve ricoprì l'erba con il suo gran mantello bianco, e il gelo pitturò d'argento ogni albero. Poi invitarono a stare con loro il vento del Nord, che accettò di buon grado. Impellicciato accuratamente, ululava di continuo su e giù per il giardino e soffiava attraverso le cappe dei camini. «È un luogo magnifico» diceva. «Dobbiamo chiedere alla grandine di venire a trovarci». Dunque arrivò anche la grandine. Ogni giorno, strepitando, tamburellava per tre ore sul tetto del castello, finché ruppe la maggior parte delle tegole, e allora si mise a correre come una matta intorno al giardino il più velocemente possibile. Era vestita di grigio, e il suo fiato pareva di ghiaccio.

«Non capisco perché la primavera ritardi tanto» diceva fra sé il gigante egoista, mentre stava seduto alla finestra e guardava il giardino candido e gelato. «Speriamo che il tempo cambi!».

Ma la primavera non giungeva mai, e nemmeno l'estate. L'autunno donò frutti d'oro ad ogni giardino, ma nessuno a quello del gigante. «È troppo egoista» ripeteva. Così, lì dentro era sempre inverno, e il vento del Nord, la grandine, il gelo e la neve danzavano fra gli alberi.

Un mattino, il gigante era disteso sul letto, ancora assonnato, quando sentì una musica incantevole. Risuonava a tal punto armoniosa alle sue orecchie che credette stessero passando i musicisti del re. Invece si trattava solo di un minuscolo fanel-

lo², che cantava fuori dalla finestra, ma egli non udiva il canto di un uccello nel suo giardino da tanto tempo che gli sembrò la musica più dolce mai ascoltata. Allora la grandine cessò di ballare sulla sua testa, il vento del Nord smise di mugghiare, e un profumo delizioso pervenne sino a lui attraverso la finestra aperta. «Mi pare che sia finalmente arrivata la primavera» esclamò il gigante; e saltò giù dal letto e guardò fuori.

E che cosa vide?

Vide uno spettacolo incredibile. Da una breccia sottile nel muro i ragazzi si erano infilati nel giardino, si erano arrampicati sugli alberi e stavano seduti sui rami più bassi. C'era un ragazzo su ogni albero. E gli alberi erano così contenti del loro ritorno che si erano costellati di gemme e muovevano teneramente le braccia carezzevoli sulle testoline dei ragazzi. Gli uccelli volavano dappertutto e cinguettavano allegri, e i fiori facevano spuntare tra il verde i loro sorrisi. Era uno scenario incantevole, ma in un angolo del giardino perdurava l'inverno. E là, nel punto più lontano, stava ritto sulla punta dei piedi un bambino. Era tanto piccolo che non riusciva a raggiungere i rami di un albero e gli girava attorno, rattristato e piangente. Il povero albero, ancora completamente incrostato di ghiaccio e carico di neve, mentre il vento del Nord gli soffiava e sbuffava addosso, insisteva tuttavia: «Dai, bimbo, arrampicati», e abbassava i rami più che poteva, ma il bambino era troppo piccolo.

Il cuore del gigante s'intenerì a quella scena. «Che egoista sono stato!» si disse. «Adesso so perché la primavera non è venuta qui. Metterò quell'esserino sulla cima dell'albero, abatterò il muro, e il mio giardino sarà per sempre terreno di gioco per i ragazzi. Sì, per sempre». Ed era veramente pentito di ciò che aveva fatto.

Dunque, scese le scale, aprì pian piano la porta e uscì in giardino. Ma, appena i ragazzi lo videro, si spaventarono e scapparono via, e nel giardino ritornò l'inverno. Solo il bambino non fuggì, perché i suoi occhi erano colmi di lacrime, e non l'ave-

2 *fanello*: uccello dei Passeriformi, comune in Italia nelle zone incolte ai margini dei boschi. Ne esiste un tipo diffuso nel Nordeuropa durante l'estate. Entrambi hanno voce piacevole.



va visto arrivare. Allora il gigante si portò silenzioso alle sue spalle, lo prese fra le mani, lo sollevò delicatamente e lo depose sull'albero. L'albero fiorì in un baleno, e gli uccelli vennero a cantare sui suoi rami, e il bimbo gettò le braccia al collo del gigante e lo baciò. Quando i ragazzi si accorsero che il gigante non era più cattivo, tornarono indietro correndo, e con loro la primavera. «Ora questo è il vostro giardino, ragazzi» disse il gigante; e, afferrata una grossa mazza, fece a pezzi il muro di cinta. A mezzogiorno, la gente che andava al mercato poté vedere il gigante che giocava con i ragazzi nel giardino più bello del mondo.

I ragazzi continuarono a giocare tutto il giorno e, alla sera, andarono dal gigante per salutarlo.

«Ma dov'è il vostro piccolo compagno» chiese egli, allora, «il bambino che ho messo sull'albero?» Il gigante gli voleva bene più che a qualsiasi altro, perché quel bimbo gli aveva dato un bacio.

«Non lo sappiamo» risposero i ragazzi. «Se n'è andato».

«Dovete assicurarlo e invitarlo a venire qui domani» disse il gigante. Ma i ragazzi gli spiegarono che non sapevano dove visse e che non l'avevano mai visto prima; il gigante divenne assai triste.

Ora, ogni pomeriggio, finita la scuola, i ragazzi andavano a giocare con il gigante. Ma il piccino al quale era particolarmente affezionato non si fece più vedere. Il gigante era molto affettuoso con tutti i ragazzi, però aveva nostalgia del suo primo giovanissimo amico e parlava spesso di lui. «Come mi piacerebbe rivederlo!» soleva ripetere.

Passarono gli anni, e il gigante diventò vecchissimo e debole. Ormai non poteva più giocare e se ne stava sprofondato in un'enorme poltrona a guardare i ragazzi, intenti ai loro passatempi, e ad ammirare il giardino. «Ho molti fiori stupendi» diceva, «ma i ragazzi sono i più deliziosi».

Una mattina d'inverno, appena alzato, guardò fuori dalla finestra. Adesso non odiava più l'inverno, poiché sapeva che esso è solo la primavera che dorme, mentre i fiori riposano.

Ad un tratto spalancò gli occhi per lo stupore, guardò e riguardò sempre più attentamente. Era davvero una scena fan-

tastica. Nell'angolo più remoto del giardino si ergeva un albero dai fragili fiori immacolati³. I suoi rami d'oro erano appesantiti da frutti d'argento; e, sotto, c'era il bambino che il gigante aveva tanto amato.

Pieno di felicità, si precipitò giù per le scale e piombò in giardino. Si affrettò attraverso il prato e giunse vicino al bimbo. Ma, quando fu arrivato proprio di fronte a lui, avvampò di collera e domandò: «Chi ha osato ferirti?». Infatti, sulle palme delle mani del bambino spiccavano i segni di due chiodi, come pure sui suoi piedini.

«Chi ha osato farti del male?» gridò il gigante. «Dimmelo, perché prenderò la mia grande spada e l'ucciderò».

«No» replicò il bimbo. «Queste sono le ferite dell'Amore⁴».

«Ma tu chi sei?» chiese il gigante, mentre uno strano timore lo pervadeva e lo faceva inginocchiare con reverenza⁵ davanti a lui.

Il piccino sorrise al gigante e gli rispose semplicemente: «Una volta mi lasciasti giocare nel tuo giardino; ora ti porterò nel mio, che è il Paradiso».

Quando i ragazzi ritornarono, quel pomeriggio, trovarono ai piedi dell'albero il gigante senza vita, tutto ricoperto di petali bianchi.

³ *immacolati*: di un bianco abbagliante.

⁴ *Amore*: i segni sono le stigmate della crocifissione, proiettate dall'Autore, con toni da favola, sul misterioso Gesù Bambino, rappresentato dal piccolo protagonista del racconto.

⁵ *reverenza*: rispetto.

LAVORIAMO SUL TESTO

Sintesi

Il gigante ritorna nel suo castello dopo una lunga assenza e trova che i ragazzi si sono impossessati del suo giardino per i loro giochi. “Via, via!”, urla il gigante, e cinge la sua proprietà con un alto muro. Ma, cacciati i ragazzi, scompaiono anche la vita e l’allegria, e il gigante comprenderà che solo l’amore nei confronti del prossimo e la partecipazione alla vita altrui possono dare serenità e gioia.

Comprensione

1 Abbiamo diviso il racconto in sequenze e abbiamo indicato quella iniziale con la lettera a fino a quella conclusiva indicata con la lettera h. Con parole tue racconta quello che accade tra una sequenza e l’altra.

- a) Tutti i pomeriggi, ritornando da scuola, i ragazzi andavano a giocare nel giardino del gigante.

 b) Ma un giorno il gigante tornò.

 c) E costruì un alto muro di cinta e vi affisse questo cartello.

 d) Un mattino, il gigante era disteso sul letto,

 e) Era uno scenario incantevole,

 f) I ragazzi continuarono a giocare tutto il giorno e, alla sera, andarono dal gigante per salutarlo.

 g) Una mattina d’inverno, appena alzato, guardò fuori dalla finestra.

 h) Quando i ragazzi ritornarono, quel pomeriggio, trovarono ai piedi dell’albero il gigante senza vita, tutto ricoperto di petali bianchi.

- 6** *Il luogo in cui si svolge la vicenda è un giardino; riassumine con parole tue le caratteristiche.*

Lingua e stile

- 1** *Trova per ognuno dei seguenti vocaboli almeno tre sinonimi, cioè parole che abbiano significato affine.*

VOCABOLI	SINONIMI
minaccia
stupore
felicità
tristezza
affetto

- 2** *Raccogli nella tabella che segue i verbi relativi ai sensi della vista e dell'udito e spiegate il significato.*

UDITO	VISTA	SIGNIFICATO
.....
.....
.....
.....
.....

Riflessione e produzione

Forse anche a te sarà capitato, soprattutto se vivi in una città, di non trovare un luogo adatto per i tuoi giochi con i compagni. Racconta la tua esperienza.